

guenze che i sistemi della crudeltà portano sempre con sé. Oggi noi vediamo simili fatti svolgersi in Russia e nella perturbazione che invade le anime in Europa, anche in Italia non mancano tali involuzioni e arretramenti in certe correnti nazionalistiche della stampa.

Perché Carlo Emanuele IV si abbandonasse a questi bagni di sangue, e da quali influenze egli fosse spinto su queste vie, non è ben chiaro.

Io penso che sia sua moglie, Maria Clotilde — stirpe superba Borbonica — che consigliasse al sangue. Ma so che gli storici negano che ciò sia possibile. Maria Clotilde è rappresentata come uno spirito mite e angelico.

Fu collocata dalla Chiesa nei troni riservati ai Beati, con un regolare processo teologale. Ma essa era sorella di Luigi XVI e forse pensava che l'insegnamento della Francia consigliava a non imitare quelle debolezze...

Certo è che essa era fiera e superba, come la sua razza. Carlo Emanuele IV era un povero epilettico. Gli accessi che lo colpivano a frequenti intervalli, lo lasciavano debole e senza volontà. Egli si sentiva inetto al trono: e non anclava che a disfarsene. Cento volte volle abdicare. Accanto a lui era il fratello, Vittorio Emanuele duca d'Aosta, che non aspettava altro. Ma essa non gli lo permise, finché visse: benché sapesse di non poter aver figli. E solo dopo la morte di lei, avvenuta nel giorno 7 Marzo 1802, poté il re scendere volontario dal trono.

Certo l'anima fiera di Maria Clotilde ebbe strappi crudeli. Dalla sua reggia di Torino sentì i colpi del cannone che la guarnigione francese che aveva occupata la cittadella di Torino sparò a festa per celebrare l'anniversario della impiccagione di Luigi XVI. Un'altra volta gli ufficiali della cittadella avevano organizzata una mascherata a suo dileggio.

Avevano vestite come dame di corte le loro vivandiere, e in superbe carrozze avevano attraversato le strade di Torino.

Nel 1800 — quando Suvarow cogli Austro-Russi aveva occupato Torino — fu sempre essa che scriveva lettere a tutto il mondo per riavere il trono, che l'Austria le insidiò e le divietò di rioccupare. Anche agli augurii e inviti della Municipalità di Acqui, fu essa a rispondere: e la sua lettera deve essere conservata nei nostri archivi.

La storia ci ricorda molti esempi di uomini, e anche di donne insigni che la Chiesa, innalzò sui suoi altari, che non rifuggirono dal sangue, quando essi pensarono che il versarlo dovesse ridondare a gloria della Chiesa.

Se questa supposizione sia errata — si può pensare che istigatori alle stragi fossero piuttosto il Duca d'Enghien e Carlo d'Artois coi loro amici emigrati, che erano venuti a Torino e vi soggiornarono a lungo: e in ogni caso i Gesuiti. Carlo Emanuele da sé era inetto a ogni decisione. Egli a ogni contrasto e difficoltà cadeva in convulsioni che gli toglievano, come dissi, ogni responsabilità e forza di decisione...

Egli morì poi novizio dei Gesuiti in Roma, nel 1819: completamente cieco per gotta serena, che lo aveva colpito da quattro anni. Ma veramente la cecità lo aveva sempre minacciato da vicino. Egli, nella ultima lettera che scrisse al San Marzano, afferma che la *gotta serena* che lo accedò, lo aveva già attaccato fino dal 1797.

Fu una grande sventura per il Piemonte che un uomo così infelice dovesse essere arbitro dei suoi destini in tempi così tempestosi.

(Continua).

O. R.

## LA CROCE ROSSA

### CENNI STORICI

L'Associazione della Croce Rossa, che può dirsi mondiale, da poichè esiste presso tutte le nazioni civili, ha origini del tutto italiane.

A provare tal fatto riportiamo una bella nota da un colto scrittore, il professore Mario Faccio, consigliere benemerito del Comitato della Croce Rossa in Alba, pubblicato nel *Bollettino* (ottobre 1915) di tal Comitato.

Scrivo il Faccio:

« Si vuole generalmente far risalire a Miss Fiorenza Nightingale — fiorentina di nascita, del resto — e al ginevrino Enrico Dunant l'origine della Croce Rossa: a quella, perchè fu la prima, che durante la guerra di Crimea (1854-55) di sua iniziativa, con mezzi raccolti da lei, con attività tutta propria, organizzasse, e nel teatro della guerra e a Costantinopoli, ospedali, servizi sanitari: creò infermiere, tanto si adoperò, a dispetto e con assoluto sdegno di ogni burocrazia, che riuscì a debellare il contagio colerico, riducendo le perdite al 2% degli ammalati nell'esercito inglese, mentre i francesi perdettero fin il 19,87!; a questo, perchè spettatore della battaglia di Solferino (1859) e soprattutto del panico di Castiglione — quando un convoglio di prigionieri austriaci fu creduto un ritorno offensivo e causò una fuga generale e l'abbandono e lo scempio dei feriti — lasciò nei suoi « *Souvenirs de Solferino* » una commovente descrizione degli orrori guerreschi, così commovente da destar nei lettori l'intenso desiderio che tante atroci sofferenze potessero esser lenite.

« Ora è bensì giusto che la grande figura della Nightingale sia eternata in Santa Croce, nello stesso atteggiamento con cui negli ospedali, reggendo la lampada notturna, vegliava i suoi dolenti; è giusto che il Dunant sia considerato come l'apostolo della Croce Rossa; ma non è giusto confondere i precursori — e perchè non risalire allora anche più indietro agli ordini religiosi e a San Camillo De Lellis? — i precursori, come la Nightingale, e gli apostoli, quale fu il Dunant, con chi primo ideò la dottrina, con chi primo meditò i mezzi su cui la C. R. si fonda, dei quali essa si giova.

« FERDINANDO PALASCIANO di Capua, chirurgo nell'esercito borbonico, fin dal 1848, professava che « *il ferito non è un nemico* » sì che per aver prestato le sue cure ai ribelli messinesi, veniva condannato a un anno di carcere: fu poi medico dell'esercito di Garibaldi nel 1860 e offriva allora cento scudi di premio a colui che avesse proposti cento precetti esatti, pratici, di pronta efficacia, riguardanti la chirurgia di guerra.

« Assillato da questi due pensieri: il diritto del ferito ad esser considerato come sacro, l'abbondanza e la prontezza dei mezzi di cura, presentava all'Accademia Pontaniana di Napoli, nel 1861, si noti nel 1861 — il libro del Dunant fu diffuso in edizione privata di poche copie e conosciuto nel 1862 — una memoria « *La neutralità dei feriti in guerra* », nella quale anzitutto poneva ineluttabilmente il principio che al ferito si debba anche dal nemico ogni cura, che tutto quanto si attiene alla salvezza dei feriti, medici, infermieri, materiale, sia sottratto alla legge del vincitore: poi, che il personale sanitario debba accrescersi il limitatamente con tutti i mezzi possibili.

« Con tale breve scritto il Palasciano creò una nuova dottrina di diritto internazionale, dalla quale scaturiva come diretta conseguenza la necessità di organizzare praticamente un'istituzione universale rivolta a lenire le conseguenze della guerra.

« Copie di tale memoria furono mandate al Re d'Italia e all'Imperatore dei Francesi, affinché le due gravissime questioni poste dal Palasciano fossero studiate dai governi, dai cultori del diritto internazionale, dai maestri dell'arte medica, da tutti quelli che il sentimento spingesse a provvedere.

« Quando quest'uomo insigne morì, senatore del regno, nella sua casa romita e aerea di Capodimonte, che domina Napoli e la divina conca del golfo, l'idea, anzi le idee, da lui con tanto profonda sapienza e con tanto felice antivedere bandite al mondo, erano già fatte realtà. La *Società Ginevrina d'utilità pubblica* fece suo il problema formulato dallo scienziato italiano e ne affidò lo studio ad una commissione presieduta dal Dufour, stratega eminente e comandante dell'esercito federale, della quale faceva parte appunto il Dunant, che, apostolo dell'idea, meditò l'attuazione pratica: poichè i governi avevano accettato in principio la dottrina della neutralità dei feriti, restava da crearsi l'organismo

a cui essi potessero essere affidati, a qualsiasi nazionalità appartenessero, o la propria o amica o nemica: organismo che doveva essere costituito in tempo di pace con volontari zelanti e ammaestrati; con materiale abbondante e predisposto al bisogno.

« Servi da modello ai nuovi disegni la Commissione Sanitaria che aveva così perfettamente funzionato in America durante la guerra di secessione.

« Gettato in tal modo le fondamenta, la Convenzione internazionale, radunata in Ginevra nell'ottobre del 1863, vi edificò sull'Associazione internazionale che prese per suo simbolo la Croce Rossa.

« Pur ammirando adunque la soave carità umana della Nightingale e il fervente apostolato del Dunant, non si dimentichi mai che la gloria di aver dato origine a questa istituzione è italiana: l'idea, scaturita da una geniale ispirazione, da un felice allargarsi e affinarsi dei principi di quel diritto internazionale, che ebbe tra i suoi primi cultori l'abate Pierino Belli, la nobilissima mente di Ferdinando Palasciano fecondò e accrebbe, indicando insieme i bisogni ai quali si doveva soddisfare.

« E questa gloria nostra è, quant'altra mai, vera gloria ».

Ideata, adunque, da un grande italiano, la Croce Rossa divenne presto, come accenna il Faccio, un'istituzione internazionale con un distintivo — la Croce Rossa in campo bianco — adottata dalle associazioni di tutti i Paesi ad eccezione di quella Turca che si denominò *Mezzaluna Rossa*, la religione islamica non ammettendo il simbolo crociato.

Primo codice della grande Associazione fu la *Convenzione di Ginevra del 22 agosto 1864*, sostituita, poi, da altra Convenzione, pur di Ginevra, in data 6 Luglio 1906 tuttora in vigore.

Il Comitato internazionale della Croce Rossa risiede in Ginevra ove ogni cinque anni si adunano i rappresentanti di tutte le associazioni e dove si pubblica l'organo ufficiale che rende conto dell'opera di ogni singola associazione.

Allo scoppiare d'una guerra è al Comitato internazionale che vanno così le offerte delle Associazioni degli Stati neutrali come le domande di soccorso dei beligeranti; e del pari vanno al Comitato internazionale significati tutti i perfezionamenti sia di materiali per soccorsi, sia dell'organizzazione dei servizi da poichè nulla di quanto può giovare al soccorso dei feriti deve essere nascosto.

Nella citata conferenza dell'ottobre 1863, base fondamentale della grande umanitaria istituzione, venne deliberato:

la costituzione in ogni Stato di un Comitato per coadiuvare in tempo di guerra con ogni mezzo possibile i servizi sanitari degli eserciti;

che i vari Comitati in tempo di pace dovessero preparare soccorsi, arruolare e costituire volontari e infermieri;

che i volontari e infermieri di tutti i Paesi portassero come distintivo uniforme un bracciale con una croce rossa;

che la Commissione d'iniziativa fungesse intanto da Comitato internazionale; venne, inoltre, stabilito che i Governi avessero ad accordare la loro alta protezione ai Comitati di soccorso;

che le potenze belligeranti proclamassero la neutralità delle ambulanze, degli ospedali, del personale sanitario e un'unica bandiera per le ambulanze e gli ospedali.

Tali le basi dell'opera umanitaria della Croce Rossa alla quale, però, dovevasi dar ogni maggior incremento rapido e sicuro ottenendo per voti espressi nella conferenza l'adesione formale delle Nazioni.

(Dalla *Rossa Crociata*).

*La Croce Rossa è la buona madre di tutti i feriti che l'Esercito, avanzando sempre, lascia dietro di sé.*

## Corriere Giudiziario

### CORTE D'APPELLO DI CASALE

Ivaldi Giuseppe era stato condannato dal Tribunale di Acqui a un anno e 15 giorni di reclusione, in base all'art. 413, C. P., per avere con raggiri e artifici indotto i coniugi Dotto a consegnargli una piccola somma di danaro per andare a Genova a rintracciare il figlio del Dotto stesso che l'Ivaldi asseriva trovarsi ferito in un ospedale, mentre era giunto l'annunzio ufficiale della sua morte in guerra, e per avere determinato il padre a recarsi a Torriglia, sempre in cerca del figlio, allo scopo di avere un compenso.

La Corte di Casale, sentita la difesa, ridusse la pena a 5 mesi e 25 giorni.

Difesa: Avv. Bisio.

## GIOVANI ESPLORATORI ITALIANI.

La solenne manifestazione concertata da questa Sottosezione dei G. E. I. col Comitato acquisite della « Dante », e col concorso delle Autorità, Scuole e Società cittadine, avrà luogo *Domenica 14 corrente*, ore 9 e 30, col seguente programma:

**Corteo delle Autorità, Scuole e Società dal Palazzo del Municipio a Piazza Vittorio Emanuele II, con tributo di corone alle lapidi dei Caduti per la Patria, di Garibaldi e al monumento di Vittorio Emanuele II, presso il quale parlerà il Sindaco, Presidente della « Dante » Cav. Pietro Pastorino e si consegneranno: Medaglia d'argento al valore civile alla Famiglia Carosio Francesco, decorato per atto di eroismo, e attestato di pubblica benemerita a Pistone Ernesto, per azione coraggiosa.**

**Parlerà poi il Presidente della Sottosezione dei G. E. I. Avvocato Cav. L. Galliani e si farà, a norma dello Statuto, la consegna della Bandiera nazionale, dono della Sig.ra Enrichetta Ottolenghi Sacerdote, e della Bandiera speciale del Corpo, dono di un gruppo di Signore acquisite, alla Sottosezione. Quindi avrà luogo il solenne giuramento degli Esploratori.**

**Nel pomeriggio, ore 15, gli Esploratori presteranno servizio durante una Partita al Pallone di dilettanti Pro Croce Rossa Italiana.**

**E' assicurata la presenza del Commissario Generale del Corpo Nazionale dei G. E. I., Comm. Carlo Prof. Colombo, è assai probabile quella del R. Provveditore agli studi, Cav. Prof. Alberto Manaira, oltre ad altre spiccate notabilità e ai rappresentanti delle Sezioni dei G. E. I. più vicine. Saranno madrine delle bandiere le gentili signorine: Tilde Braggio e Maria Sgorlo.**

\*\*

E' uscito nel n. 4 del Bollettino ufficiale del Corpo Nazionale dei G. E. I. un notevolissimo articolo del Commissario Generale comm. Colombo che con ragionamento convincente e sereno dimostra che il Corpo Nazionale dei G. E. I. non è asservito a partiti di sorta, ma è esclusivamente italiano; lo pubblicheremo integralmente, appena ne sia giunta l'autorizzazione.

\*\*

Domani, tempo permettendolo, la locale sottosezione farà esercitazioni in campagna.

## PER EVITARE INUTILI OFFERTE

per la confezione d'indumenti militari

Continuano a pervenire al Ministero ed ai Comandi di Corpo d'Armata numerose domande per confezione d'indumenti militari da parte di Comitati, Comuni ed Enti di assistenza o beneficenza. Il Ministero più volte ha fatto presente la necessità di tener conto che i bisogni di lavorazione per l'esercito, in fatto d'indumenti, sarebbero andati diminuendo, superata la prima fase della guerra e sistemati i servizi, donde anche la necessità di evitare che il miraggio di poter ottenere tali lavori distogliesse maestranze da altre occupazioni o mestieri creando illusioni che avrebbero potuto poi divenire oltremodo dannose. I Comitati, i Comuni, e gli Enti vari di organizzazione e di assistenza civile sono pregati, data l'impossibilità in cui si trova il Ministero di aderire alle domande per ottenere confezioni, di fare opera di propaganda perchè gli operai nonentino su tale genere di occupazione, stimolandoli per contro a cercare ed accettare lavori diversi da quello della confezione di indumenti per l'esercito.